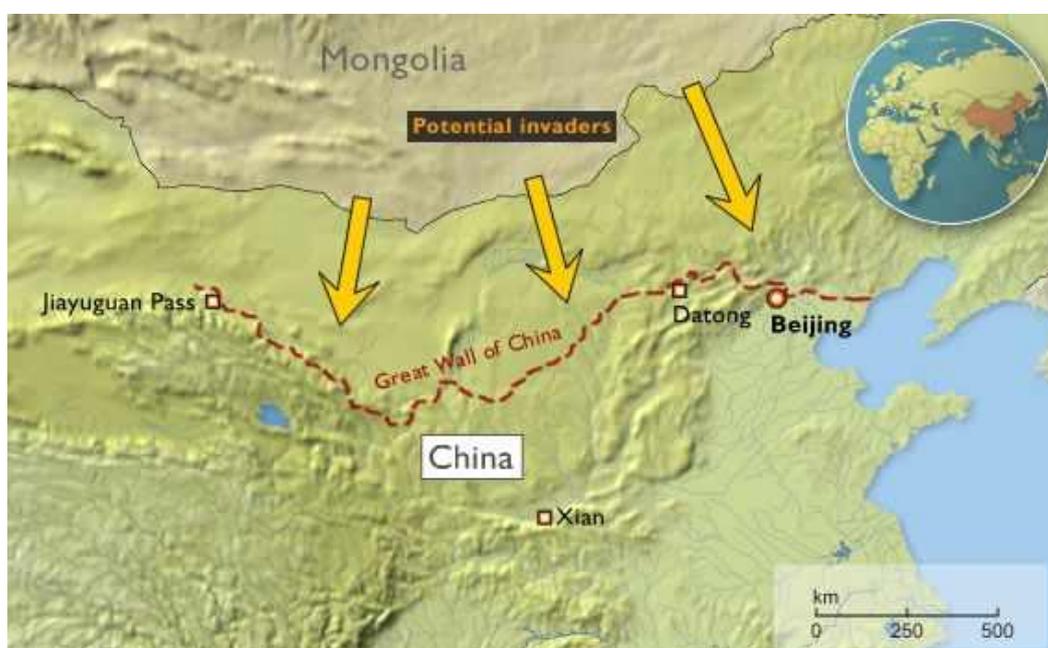


Il Museo storico della comunicazione racconta la storia di un linguaggio segreto utilizzato tra le donne nella Cina di alcune centinaia di anni fa.

In una società basata su un sistema patriarcale e dove vigeva la regola delle “tre obbedienze” (al padre, poi al marito e infine al figlio maggiore), dove la scrittura era un privilegio riservato agli uomini alle donne veniva praticamente negato l’accesso all’istruzione. Da una storia di emarginazione femminile nasce così un linguaggio che supera le barriere di una mancata conoscenza e diventa sorellanza, condivisione, forma di comunicazione profonda.

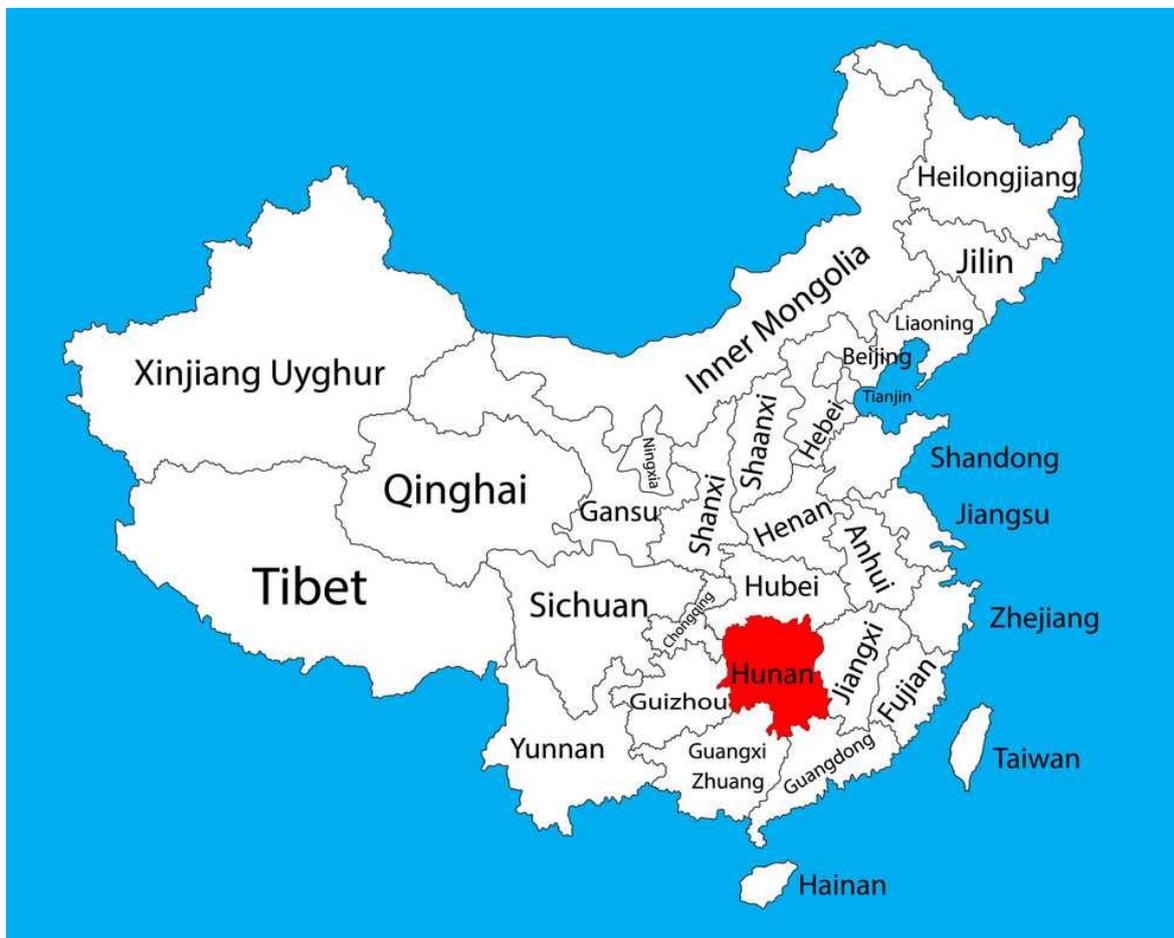
Il mio intervento non ha alcuna velleità di avere un carattere scientifico, pur essendo il risultato di un approfondimento fatto su fonti attendibili, su filmati e interviste raccolte dal web e condivise da sinologi e docenti universitari che hanno fatto emergere l’esistenza di una forma di comunicazione rimasta segreta e sconosciuta fino agli anni 90.

Collochiamoci geograficamente



Al di là della Grande Muraglia, immerso tra le colline della provincia dello Hunan, si trova il villaggio di Puwei, una specie di oasi di quiete e di tutela della tradizione.

Hunan è una provincia della Cina, situata a metà del corso del fiume *Yangtze* e a sud del lago *Dongting*, da cui il nome **Hunan**, che significa “a sud del lago”.



In confronto alle donne di altre zone della Cina, quelle dello Hunan sono state diciamo privilegiate, fortunate per avere vissuto in un ambiente particolarmente favorevole. La regione è calda, il terreno fertile, l'acqua abbondante.

Non è stato necessario per le donne collaborare al lavoro agricolo, in quanto i raccolti delle colture erano abbondanti ed il lavoro che veniva svolto per lo più dagli uomini era in generale sufficiente a mantenere la famiglia.

Le donne si dedicavano invece alla cura della famiglia, ma anche alla tessitura, alla filatura, al cucito ed al ricamo.

Con gli uomini spesso fuori casa per lavorare nei campi, le donne erano frequentemente insieme, anche per coltivare la poesia orale, per recitare e cantare tra loro inventando modi di comunicare la loro nostalgia per l'infanzia ma anche le loro gioie.

Un dato è certo, in questa comunità alle donne non era consentito l'accesso all'istruzione, non sapevano leggere né scrivere, si limitavano a conoscere graficamente i caratteri della scrittura ufficiale, cioè gli ideogrammi, ma non erano in condizione di comprenderne il significato e di riprodurlo.



Ingresso del villaggio Puwei

In questo territorio, negli anni 90, un giovane linguista cinese di nome Gong intraprese un viaggio per condurre delle ricerche sui gruppi etnici della zona. Lui stesso racconta che appena arrivato nel *villaggio di Puwei*, un funzionario del Partito Comunista gli raccontò che sua zia, originaria della contea di Jiangyong (Hunan), comunicava con le amiche in una lingua più scritta che orale che chiamavano nūshu.

Letteralmente Nushu significa lingua delle donne...e dunque sembrava essere una scrittura inventata dalle donne per le donne, sconosciuta fino a quel momento, difficile ricostruirne la cronologia, cioè stabilire quando si cominciò ad utilizzarla. Da una indagine approfondita apparve fin da subito una scrittura diversa dal cinese di uso comune, e di difficile traduzione.

In verità, in quel momento, cioè negli anni 90, il nushu sembrava caduto quasi in disuso, anche perché la Rivoluzione Culturale (1966-1976) di Mao Zedong l'aveva messa al bando in quanto considerata una specie di "lingua delle streghe" ed espressione del passato feudale.

Dopo la Rivoluzione cinese, molte donne furono incoraggiate ad alfabetizzarsi imparando la scrittura cinese tradizionale e gran parte della necessità di una forma alternativa di comunicazione si perse.

La cripticità dei caratteri faceva addirittura pensare che funzionasse come codice segreto per lo spionaggio internazionale. Quindi per timore e sospetto, numerose lettere, trame, ricami e altri manufatti furono distrutti e alle donne fu proibito di praticare le usanze di Nu Shu. Di conseguenza, le catene generazionali della trasmissione linguistica furono spezzate e la lingua cessò di essere tramandata attraverso le “sorelle giurate”...vi dirò meglio delle sorelle giurate

Oggi non c'è più nessuno vivo che abbia continuato ad imparare il Nu Shu tradizionale; Yang Huanyi, l'ultima abile conoscitrice della lingua, tramandatale dalla madre, è deceduta il 20 settembre 2004.

Tuttavia grazie al lavoro di alcune ricercatrici dello Hunan sono stati recuperati 2800 caratteri ed è stato possibile tradurre interi volumi.

Ebbene fu proprio quel giovane linguista, di nome Gong, ad essere stato il primo tra i linguisti, gli antropologi e gli accademici che hanno contribuito a salvare dall'oblio questo “fenomeno culturale”.

E' difficile datarlo, ma siccome viene inventato da una comunità di donne di ceto medio, che in ogni caso non avevano accesso all'istruzione, può essere collocato tra la dinastia CHING e quella MING (dunque intorno al 1600).

“Il nüshu” è dunque sicuramente un sistema di scrittura, perché i suoi caratteri sono stati creati ex novo, pur essendo una specie di commistione di dialetti, sono cioè dei caratteri fonetici e sillabici, non sono ideogrammi.

Quindi diciamo che elementi certi su cui costruire la storia di questo sistema di comunicazione scritta indicano che:

- si tratta di un codice grafico di genere ad uso privato, usato per trascrivere un dialetto o più dialetti territoriali
- è collocabile in un preciso territorio
- veniva utilizzato da donne del ceto medio-alto

Sarebbe meglio definirlo un “Fenomeno culturale”: considerarlo solo un fenomeno linguistico farebbe perdere tutto il mondo di tradizioni, legami e costumi, che è parte intrinseca della cultura delle donne di questa zona della Cina che attraverso il nüshu hanno comunicato tra di loro.

Le poche testimonianze scritte rimaste restituiscono un'immagine profonda e intima della condizione della donna nella società androcentrica, maschilista, del XVII-XVIII e XIX secolo.

E' bene ricordare che fin da piccole le donne erano private dei pieni diritti di cittadinanza e dovevano conformarsi ad alcuni dettami sociali:

1. Dovevano adeguarsi a precisi canoni estetici: si sottoponevano alla pratica della fasciatura dei piedi, ridotti a una lunghezza tra i sette e i dodici centimetri, per ottenere l'andatura oscillante che si conformava ai canoni estetici dell'epoca.
2. Nelle varie tappe della loro vita dovevano obbedire al padre come figlie, al marito come mogli e ai figli come madri ("le tre obbedienze"),
3. I precetti confuciani le obbligavano anche a essere "caste e arrendevoli, pacate e virtuose negli atti, tranquille e piacevoli nelle parole, fini e misurate nei movimenti, perfette nei lavori manuali e nel ricamo" ("le quattro virtù").



Intorno ai 15 anni le ragazze erano considerate mature per il matrimonio, questo significava rinunciare alla giovinezza, lasciare il proprio villaggio e trasferirsi in quello del marito, che spesso era uno sconosciuto scelto di comune accordo dalle famiglie.

Con l'inizio della vita coniugale, la giovane moglie si dedicava ad attività come il ricamo e ricopriva il ruolo che inderogabilmente le attribuiva il sistema patriarcale.

La morte del marito, peraltro, non offriva alcun tipo di scappatoia perché spesso la vedova decideva di suicidarsi e di seguirlo nell'aldilà, una scelta molto ben vista a livello sociale che dava lustro e riconoscimento alla sua famiglia.

La pratica era così diffusa che la dinastia Qing (durata dal 1644-1911) dovette introdurre il divieto di suicidio e il reato di istigazione al suicidio. In rari casi, la donna si sfregiava il viso per risultare meno attraente e restare fedele al coniuge defunto.

Per sopravvivere a questa condizione, la tradizione offriva qualche sostegno, prevedeva la presenza di una o più donne che fungevano da conforto su cui appoggiarsi fin dall'infanzia.

Per esempio dopo la fasciatura dei piedi, alle bambine veniva assegnata una **laotong**, una sorta di sorella con cui stabilire un'affinità spirituale ed emotiva.

La ricerca della laotong spettava alle **mediatrici**, che erano donne di mezz'età, che avevano il compito di trovare una compagna nata nello stesso giorno, mese e anno.

A quel punto, una delle due bambine avrebbe scritto una proposta di unione su un ventaglio, che sono tra gli oggetti più utilizzati del mondo nüshu, proposta che non sempre veniva accettata.

Dal momento in cui veniva effettuato il rito di unione, allora il legame durava per tutta la vita ed era destinato a offrire conforto nei momenti più bui.

La laotong era unica e insostituibile, un supporto essenziale per il benessere psicologico di entrambe le donne. Difficilmente altre relazioni potevano aspirare al livello di profondità di questa unione, pur essendoci altri tipi di legami:

- per esempio c'era quello delle “**sorelle giurate**” che stabiliva un vincolo che spesso somigliava a quello tra insegnante e studente con donne non necessariamente nate nello stesso anno e non era obbligatorio che durasse per tutta la vita; erano proprio loro che tramandavano la lingua alle figlie ed alle nipoti
- quello dell’“**l'ospite di passaggio**”, un rapporto con una ragazza di un altro villaggio che iniziava solo se si scioglieva quello con una precedente sorella giurata

Dunque le ragazze che stavano per andare in sposa erano aiutate da questa rete tutta femminile che le accompagnava e sosteneva nella difficile transizione fino al matrimonio.

In questo contesto essendo spesso analfabete, assistevano indirettamente alla alfabetizzazione dei fratelli e conoscevano la forma e l'apparenza dei caratteri cinesi. Da lì potrebbero essersi ispirate per creare una scrittura che si dispone da destra verso sinistra e dall'alto verso il basso, come nel cinese classico.

Poi utilizzando la fonetica dialettale hanno inventato una scrittura esteticamente più elegante, allungata, fatta di sillabe fonetiche più che di ideogrammi descrittivi. Una scrittura composta da un numero di caratteri che si pensava ammontassero a circa 10.000, poi considerevolmente ridotti, che come dicevo si differenzia molto dai caratteri cinesi che sono più quadrati con linee dritte. Il Nu shu invece è scritto con forme curvilinee, spesso veniva ricamato sui vestiti come fossero dei disegni. Forte il legame con il ricamo, un'attività in cui le donne Yao eccellevano.



Si è trattato di un'opera di rielaborazione grafica degli Hanzi, i caratteri regolari cinesi da sempre espressione del dominio culturale e del potere amministrativo e politico che lo Stato cinese confuciano a maggioranza Han ha esercitato per secoli sui propri territori.

Il Nu Shu ha molte distinzioni ortografiche rispetto alla scrittura cinese tradizionale. Mentre il cinese tradizionale ha tratti grandi e audaci che sembrano essere stati modellati con uno spesso pennarello permanente, i caratteri Nu Shu sono sottili, inclinati e hanno un aspetto leggermente “graffiato” che presenta più somiglianza con la calligrafia. **Mentre il cinese tradizionale è logografico**, ovvero i caratteri rappresentano parole e significati, il Nu Shu è completamente fonetico: ogni carattere rappresenta un suono e il significato si evince dal contesto.

Chi si serviva di questo linguaggio segreto aveva stabilito significati codificati per varie parole e frasi, ma è probabile che verremo a conoscenza solo di una minima parte di essi. Molti segreti del Nu Shu rimarranno segreti per sempre.

Ma torniamo al momento in cui le ragazze erano prossime al matrimonio.

Nei tre giorni precedenti alla cerimonia, nella “sala dei canti seduti” si recitavano i “canti della sofferenza”, composti da quattro fasi, l'ultima con la partecipazione di tutti i parenti. Le amiche nubili trascorrevano con la sposa giorno e notte chiacchierando, scrivendo e ricamando e proprio in questi momenti era permesso confessare paure e incertezze.

La madrina, quasi sempre la madre della sposa, dava inizio ai canti seduta sul terzo gradino della scalinata che portava alla stanza riservata alle donne ed era accompagnata nei suoi lamenti dalle amiche della figlia.

La “sposa rossa”, chiamata così per il colore del vestito, scendeva infine le scale segnando il passaggio dalla vita infantile a quella adulta.

Tre giorni dopo il matrimonio, la sposa riceveva il regalo più importante scritto in lingua nüshu: il Libro del Terzo Giorno.

Il libro era composto di ricami di testi Nu Shu

Le amiche e i familiari compilavano le prime pagine e lasciavano le altre in bianco, come in una specie di diario che avrebbe raccolto i pensieri e gli accadimenti futuri della sposa. Se da una parte si trattava di uno strumento utile per esprimere paure, ansie e talvolta disperazione, dall'altra invece si tramutava in un vedemecum che collegava le famiglie dei due coniugi e offriva alla neo-moglie alcuni consigli pratici.

La famiglia d'origine sfruttava l'occasione per introdursi in quella d'arrivo e lasciava messaggi di compassione per la figlia. Le si spiegava come comportarsi per incarnare l'ideale della perfetta moglie confuciana e si chiedeva alla suocera di correggere eventuali comportamenti scorretti, come succede in uno dei canti principali della tradizione, Il galateo delle figlie:

Sii gentile con tutti e non parlare mai ad alta voce

Non ribattere a ciò che ti viene detto

Non mostrarti testarda, ammetti sempre i tuoi errori

Parla solo quando ti viene chiesto qualcosa

Non intervenire quando non è necessario

Gran parte del corpus letterario del Nushu è andato perduto: nel 2012, il sinologo di Harvard Wilt Idema parlava di circa 500 testi rimasti.

Questo perché una volta deceduta la donna veniva seppellita con tutti suoi beni, come ventagli, cinture e libri del terzo giorno, per continuare a goderne nella vita ultraterrena.

Il primo manufatto in nüshu rinvenuto risale al periodo del Regno Celeste della Grande Pace (1851-1864), che aveva introdotto importanti riforme sociali e diverse politiche in favore dell'uguaglianza di genere. Si tratta di una moneta di bronzo dove si può leggere: “Tutte le donne del mondo appartengono alla stessa famiglia”.

Nonostante ci siano delle divergenze tra studiosi, c'è un consenso generale sugli elementi linguistici del nüshu:

- I brani non hanno titoli,

- non si usa la punteggiatura e le pause vengono indicate da uno spazio.
- I canti sono composti da cinque o sette sillabe e vanno dai venti ai circa 500 caratteri, molti ripetuti attraverso formule ricorrenti, proprio come nelle canzoni.
- ogni carattere corrisponde a una sillaba o a un suono e non ha alcun significato semantico, diversamente dal cinese, dove una sillaba può essere rappresentata da vari caratteri. Di conseguenza, un unico ideogramma nüshu si riferisce a tutte le parole dal suono simile e il significato è definito dal contesto.

Il numero effettivo dei caratteri varia a seconda degli studi che si considerano. Al momento della sua scoperta, si pensava che il nüshu contasse circa 10.000 caratteri, poi ridotti progressivamente.

Nel 2003, è stato pubblicato il primo dizionario, che ne elencava circa 1.800, poi è stato stabilito che la cifra esatta si attesta sui 396 per via delle ripetizioni e delle trascrizioni che sostituiscono un carattere con un altro o lo semplificano.

Nonostante questa quantità esigua, il nüshu riesce a rappresentare ben 1.500 parole.

Le donne ereditavano la scrittura di generazione in generazione. La si poteva imparare da una mamma, da una sorella maggiore, da una cugina. I villaggi avevano famiglie molto estese quindi una cugina veniva considerata come una sorella.

Oggi si può leggere gran parte del materiale rimasto in un'antologia di cinque volumi curata da alcuni suoi studenti che contiene preghiere, lamentele personali, lettere tra sorelle giurate e traduzioni di opere della letteratura cinese.

Certo questo linguaggio segreto ha portato alla formazione di una sub-cultura strettamente femminile: trovava espressione nella vita quotidiana delle donne, veniva letto con una speciale forma di **canto**, durante le riunioni di donne in cucina e mentre ricamavano.

Aveva la funzione di rinforzare la sorellanza tra le donne unite nella stessa sorte, e di trasformare la vita quotidiana in una sorta di fuga colorata e profumata contrapposta al grigiore e all'odore pestilente di un quotidiano, altrimenti, insopportabile.

Le parole segrete liberavano emozioni profonde e rivelavano spesso un certo risentimento nei confronti della dominanza maschile e la malinconia di tutti i giorni.

Ora viene spontaneo chiedersi come era possibile che in comunità tanto ristrette e circoscritte gli uomini non sapessero che le donne utilizzavano un linguaggio segreto per comunicare le loro emozioni.

In verità le cose erano diverse, semplicemente agli uomini non interessava minimamente sapere cosa attraversasse la mente, o il cuore, delle donne che sposavano esclusivamente per fare figli e avere in casa domestiche ubbidienti e non pagate.

Cosa potevano scrivere di interessante sui quei quaderni che spesso si portavano nella tomba o lasciavano in eredità alle figlie, quelle piccole femmine, se un antico proverbio dell'imperialismo cinese così recitava: "...meglio avere un cane che una figlia..."?

Per la verità, poi i caratteri del nuovo alfabeto venivano spesso scambiati dagli uomini per dei piccoli disegni; proprio perché come dicevo avevano un tratto sinuoso e curvilineo, erano tanto aggraziati che a volte venivano ricamati sugli abiti, per comunicare messaggi che gli uomini non potevano interpretare.

Nel 2004, con la scomparsa di Yang Huanyi, a 92 anni, si pensava sarebbe andato perduto per sempre questo antico linguaggio



Yang era infatti l'ultima depositaria dei segreti di questa scrittura, insegnatale dalla madre. E invece, grazie al lavoro meticoloso di ricerca e trascrizione di un gruppo di donne proprio dello Hunan, non solo si sono recuperati i caratteri della lingua, ma si sono tradotti interi volumi.

Oggi per essere definite eredi di nuova generazione si riceve una targa direttamente dal governo centrale. I funzionari si recano nei villaggi per sottoporre le candidate a un test che prevede di saper scrivere 300 caratteri in nüshu, recitare tre brani del

Libro del Terzo Giorno o qualcosa che è stato scritto in passato e avere abilità nella calligrafia e nel cucito. Recentemente è stata introdotta la possibilità di compilare un'applicazione online dove si riassumono il proprio curriculum e le attività pertinenti alla carica.

Dal 2006, il nüshu è nella lista dei patrimoni immateriali della Cina e si sta pensando di proporlo all'Unesco. Ma un paese così vasto ha altre priorità e la mancanza di documentazione e registri storici affidabili rendono difficile il raggiungimento dello scopo. Nel frattempo, la scrittura ha varcato i confini: [il premio oscar Tan Dun ha composto una sinfonia di tredici movimenti](#) e [l'artista Alessandro Cardinale ha tenuto una mostra alla Biennale di Arte Contemporanea Cina-Italia](#) di Pechino nel 2012.

Nella lista appare anche il lavoro della fotografa Li Weina con He Yanxin e un [gruppo musicale leccese](#) che porta il nome della scrittura delle donne.

Tuttora il nüshu resta praticamente sconosciuto agli uomini: “Non gli è mai piaciuto e credo che il motivo per cui oggi se ne interessano è soltanto pura curiosità”. Ma resta comunque un fenomeno che “permette di capire la cultura femminile della Cina, specialmente quella delle zone rurali”.

Oggi le donne di Jiangyong non vivono più in una società che le obbliga a fasciarsi i piedi e a obbedire in silenzio alle autorità maschili. Tuttavia, l'urgenza del matrimonio rimane, e le costringe a rinunciare alle proprie aspirazioni, spinte ancora dalle pressioni della famiglia e della società.

Quando il “Nü shu” fu scoperto per la prima volta al di fuori dei confini di Jiangyong, molti pensarono che si trattasse di un linguaggio usato per dissacrare una società di tipo patriarcale, o più in particolare gli uomini.

Come spero di essere riuscita a raccontare, non è così: molti scritti riguardano il matrimonio, il dolore per la separazione dalla famiglia di origine, lodi della futura sposa da leggere durante le complicate cerimonie nuziali.

Negli ultimi anni è sbocciato un interesse popolare e accademico per il Nu Shu.

La Ford Foundation ha devoluto 209.000 dollari per costruire un museo interamente dedicato al Nu Shu che ospita registrazioni audio, manoscritti e articoli, alcuni dei quali risalgono a oltre 100 anni fa. L'investimento da Hong Kong viene anche

sfruttato per costruire infrastrutture in potenziali siti turistici nello Hunan, e alcune scuole della zona hanno iniziato le lezioni di lingua.

Per inciso, l'uso del Nu Shu è anche un tema nel romanzo storico di Lisa See Fiore di Neve e il Ventaglio Segreto, che da allora è stato adattato per il cinema. Un romanzo bellissimo che invito a leggere qualora v'interessasse approfondire questo tema.

Un antico detto cinese dice: “Davanti ad un pozzo non si muore di sete. Quando si è con le sorelle non c'è posto per la disperazione”. E infatti, in un tempo non troppo lontano, in cui le donne si sposavano contro la propria volontà, e venivano allevate coi piedi fasciati per essere più “graziose” (non riuscendo a camminare senza appoggiarsi a qualcuno!) l'amicizia tra donne era il bene più prezioso.

Video finale